

# Economia & lavoro

Treu a Napoli chiede più concertazione e flessibilità  
E Bassolino: «Accordo a quattro per il Mezzogiorno»

## «Patto del lavoro per Sud ed Europa»

Il ministro del Lavoro Tiziano Treu, a Napoli, anticipa la proposta di un «patto europeo per il lavoro», che l'Italia proporrà alla conferenza intergovernativa Ue di Firenze. Alla base del patto saranno la diffusione delle pratiche concertative, uno statuto comune per l'apprendistato, la flessibilità negoziale e la riduzione dell'orario. Il sindaco di Napoli Bassolino lancia invece l'idea di un patto a quattro per il Sud tra governo, sindacati, imprenditori ed enti locali.

FRANCO BRIZZO

NAPOLI Un patto europeo per il lavoro per passare dalla definizione di obiettivi comuni a politiche convergenti dei singoli stati dell'Ue. È quello che l'Italia proporrà alla conferenza intergovernativa di Firenze, fissata per il prossimo mese di giugno, come strategia per combattere la disoccupazione in Europa. Un obiettivo illustrato ieri dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu, che ha concluso a Napoli un forum su «Europa ed il Lavoro», al quale sono intervenuti numerosi esponenti dei governi dei paesi dell'Ue, e il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. Proprio riallacciandosi al discorso di Bassolino, Treu ha parlato anche del patto per il lavoro «italiano», fondato sui patti territoriali nei quali siano coinvolti anche gli enti locali con una sperimentazione a Napoli.

### Una proposta per Firenze

Treu non afferma che da Firenze si uscirà con un «patto europeo per il lavoro» ma si dice fiducioso che in quella sede si possa stilare una bozza che servirà come base alla presidenza irlandese. «Le parti sociali - ha osservato il ministro - saranno fortemente coinvolte in questa preparazione per arrivare a Firenze con l'idea che un vero patto si può fare. Sono convinto che la fase finale della presidenza italiana sarà condotta energicamente in questa direzione». Per Treu «non basta più indicare obiettivi comuni» come è stato fatto ad Essen ed a Madrid «ma occorre passare a politiche convergenti. Sarà sempre più difficile nel futuro che ogni Paese faccia da sé le politiche sul lavoro: l'Europa o è sociale ed economica o non sarà neanche finanziaria». Il ministro del Lavoro ha detto che «è già ben avviata la costituzione di una struttura comune per la quale a Firenze dovrebbe vedere la luce una bozza di delibera. Va inoltre approntato un monitoraggio che permetta di contare su dati certi e verificabili e occorre diffondere le pratiche concertative». Sui contenuti del «patto europeo del lavoro», Treu ha osservato che «in un primo tempo

possono anche essere limitati» ed ha indicato gli interventi per la formazione, uno statuto comune per l'apprendistato europeo, la politica dell'orario e la flessibilità negoziale. Un «orientamento comune in Europa sulla politica del lavoro» è stato definito urgente anche dal leader della Cgil Sergio Cofferati, il quale ha auspicato che il «metodo della concertazione sia utilizzato nella politica europea». Napoli, che si è detto «d'accordo con il pessimismo sostanziale di Delors sulla possibilità di una politica europea per l'occupazione», ha poi denunciato «la debolezza a livello nazionale degli strumenti capaci

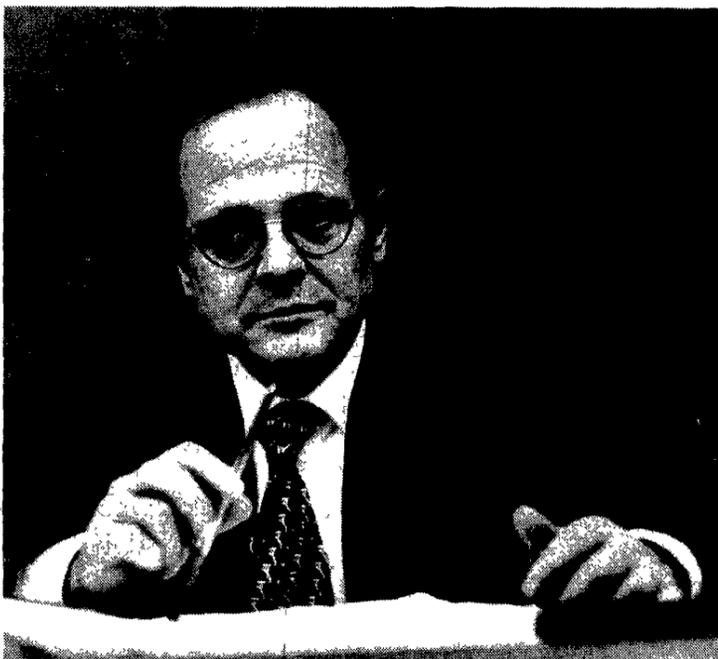
### Olivetti non ilconzia più «Siamo diventati competitivi»

«Nessuno ha previsto 6 mila licenziamenti alla Olivetti, abbiamo fatto sacrifici e oggi siamo molto competitivi». Così Giorgio Garuzzo, vicepresidente Olivetti ed ex manager Fiat, risponde alle domande dei due conduttori di «Money Line», Alan Friedman e Giuseppe Iacobini, durante la registrazione del programma che andrà in onda domani sera alle 23.55 su Rai3. Poi Garuzzo difende le aziende per cui ha lavorato: «I problemi di questo paese non sono solo l'Olivetti e la Fiat, che anzi hanno investito molto e oggi sono molto competitive. E se non lo fossero sarebbero distrutte dalla concorrenza». In merito a possibili cessioni Olivetti nel settore dell'informatica per puntare tutto sulle telecomunicazioni Garuzzo è deciso: «Esploriamo tutte le possibilità, ci incontriamo molto spesso con i nostri concorrenti, siamo un'azienda aperta, ma nessuno ha mai parlato di cessioni». Infine Friedman stupisce Garuzzo sui suoi rapporti con Romiti e lui replica: «Divergenze di opinioni ci sono ma questo non significa che non ci stimoliamo».

di incidere sul ritmo e la crescita occupazionale». «Troppe sono state - ha aggiunto Napolitano - le rinunce all'esercizio di un ruolo attivo dei poteri pubblici, ad una loro opportuna interferenza nelle logiche di mercato». Il negoziato e la concertazione tra le parti sociali - ha concluso - non possono fare a meno dell'intervento del Governo». Con Bassolino, il discorso si è spostato sul «patto italiano» ed in particolare per il Sud. Bassolino ha indicato i settori nei quali intervenire (turismo, beni culturali, ambiente, opere pubbliche) e il metodo da seguire.

### Bassolino: patto a 4 per il Sud

«Occorre - ha detto - un patto per il lavoro per il Mezzogiorno tra quattro grandi soggetti: governo, sindacati, imprenditori e la nuova realtà istituzionale delle città. Il governo deve fornire le risorse pubbliche per i nodi infrastrutturali; gli imprenditori, le risorse private, in particolare per le piccole e medie imprese; i sindacati devono garantire moderne relazioni sindacali che favoriscano gli investimenti e le città devono offrire trasparenza, certezza dei tempi, piani urbanistici e un ambiente civile favorevole». La sperimentazione, per Bassolino, può avvenire a Napoli. «È una sfida che entrerà in vivo già dalla prossima settimana». Un'analisi condivisa anche dal ministro Treu secondo il quale «è giusto che nel patto siano impegnate tutte le parti sociali». «Comincio - ha aggiunto Treu - il 20 maggio imprenditori e sindacati in attesa del governo e degli enti locali. Il patto nazionale - ha precisato - deve avere una specificità maggiore nei patti territoriali, patti che devono nascere e proliferare sul territorio. L'alleanza per il lavoro da sperimentare a Napoli - ha aggiunto il ministro - ha in questo un valore simbolico per tutto il Sud». Cofferati, nel suo intervento, aveva sottolineato che il problema del Mezzogiorno non si risolve solo discutendo del lavoro. Occorre, ha detto, politiche strutturali per uno sviluppo costante nel tempo ma sostenibile e il sostegno alle economie sociali, una politica di formazione e degli orari. «Si può anche ragionare di flessibilità - ha aggiunto - perché è utile alle imprese ma anche a chi lavora. È importante però il rispetto dei diritti elementari in mancanza dei quali si può andare incontro ad attività precarie». Infine dal segretario della Cgil è giunto un invito alla «concertazione» sia a livello europeo, sia italiano: «Non bisogna rinunciare mai ad un confronto per la ricerca di obiettivi comuni».



L'Ocse: nel '95 solo in Italia aumenti sotto l'inflazione

## La Cgil: salari più bassi del 10% nel Mezzogiorno

ROMA Nel Mezzogiorno le retribuzioni medie sono del 10% circa più basse rispetto a quelle del Nord mentre il costo del lavoro è inferiore del 16/17%. Infatti secondo una ricerca di Monitor lavoro, centro studi della Cgil, sugli ultimi dati di Contabilità regionale Istat ('93) le retribuzioni al Sud sono 189,7% di quelle del Nord mentre il costo del lavoro al Sud raggiunge appena l'83,7% dell'area più ricca del paese. Questo divario non è dovuto soltanto - secondo lo studio - alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Sulle retribuzioni incidono fattori diversi: la diversa composizione per qualifica; l'esclusione dei minimi contrattuali; la maggiore incidenza dell'economia sommersa (nell'industria di trasformazione al Sud il «nero» raggiunge il 20% contro il 5% del Nord).

I settori in cui la distanza è più ampia sono il tessile (74,4% del livello delle retribuzioni del Nord e 66,8% del costo del lavoro), il chimico (81,9% e 73,7%) e l'alimentare (84,6% e 78,9%). Nei servizi il divario raggiunge l'83,3% mentre per la Pubblica amministrazione il rapporto si inverte. Per i dipendenti pubblici al Sud le retribuzioni superano del 3,3% quelle del Nord mentre il costo del lavoro raggiunge quota 105,5%. Secondo Monitor però il differenziale del costo del lavoro non è bastato a convincere le imprese a investire

nel Sud. «L'esperienza delle gabbie salariali, durate fino al '69 - spiega Lorenzo Birindelli, uno degli autori della ricerca - non ha avuto effetti sull'occupazione. Anzi in quegli anni sono emigrati 5 milioni di lavoratori». Secondo Birindelli la riduzione delle retribuzioni contrattuali non è una soluzione adeguata ai problemi del Meridione.

«La Germania - afferma - ha affrontato il problema dell'Est puntando su investimenti e riqualificazione. Nella zona, tra l'89 e il '94 il rapporto tra redditi da lavoro delle regioni dell'Est e dell'Ovest è passato dal 35% all'80% mentre la disoccupazione scendeva da 2 milioni a 800 mila unità». Un esempio per lo sviluppo dell'occupazione regolare al Sud arriva dal tessile. Il settore ha studiato un meccanismo che prevede un «riallineamento del salario a tappe» e uno slittamento degli aumenti previsti dal contratto per alcune imprese terziste localizzate nel Meridione. «La via per ridurre la disoccupazione - osserva Birindelli - non sembra quindi la differenziazione del salario tra macroaree. Bisogna, come nella logica dell'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio rinviare ad una contrattazione mirata sulle specifiche realtà aziendali l'utilizzo di strumenti di flessibilizzazione del salario e dell'orario».

Secondo gli ultimi dati dell'Ocse,

infatti, si scopre che l'Italia è l'unico tra i sette paesi maggiormente industrializzati dove nel 1995 i salari sono aumentati meno dei prezzi. Secondo l'organizzazione dei 24 paesi più sviluppati del mondo, infatti, l'anno scorso i salari orari nell'industria sono aumentati del 3,2% mentre il livello dei prezzi al consumo, esclusi i tabacchi, è cresciuto del 5,6 per cento.

Nel gruppo dei G-7, l'Italia è l'unica a manifestare una dinamica prezzi-salari negativa per il potere d'acquisto dei lavoratori. Nell'ultimo bollettino mensile sulla contabilità nazionale che l'Adnkronos è in grado di anticipare, l'Ocse ha infatti rilevato per il Canada un aumento dei salari dell'1,8% contro un incremento dei prezzi dell'1,3. Negli Usa i salari sono saliti del 2,8 ed i prezzi dell'1,9%. In Giappone, dove l'inflazione è stata addirittura negativa (ovvero i prezzi sono diminuiti dello 0,9%) i salari sono invece aumentati del 2,9%.

In Europa, i paesi direttamente concorrenti dell'Italia non fanno eccezione. Nel Regno Unito i salari sono cresciuti del 3,9% ed i prezzi del 2,7 mentre in Francia l'aumento salariale è stato quasi pari all'inflazione (+2,3% contro un 2% di aumento dei prezzi). In Germania, invece, c'è stato il maggiore aumento dei salari con un più 5,1% a fronte di un'inflazione dell'1,6%.

«Troppi vincoli»

## Sui «dealers» Amato boccia Tim

ROMA I contratti di Telecom Italia Mobile «Dealer Tacs» e «Dealer Gsm» violano la legge sulla concorrenza. Lo ha stabilito l'Autorità Antitrust, che mette sotto accusa il fatto che «la stipula del contratto Dealer Tacs viene subordinata all'accettazione da parte del rivenditore della distribuzione esclusiva del servizio Gsm». Contro la concorrenza anche le corrispondenti clausole del contratto Dealer Gsm.

Secondo l'Antitrust Tim ha ottenuto «una posizione dominante di Tim nel mercato del Gsm, in cui ha realizzato una quota particolarmente elevata degli abbonamenti sinora sottoscritti, anche in ragione della posizione di monopolio legale detenuta nel contiguo e molto più ampio mercato del Tacs».

Immediata la replica di Telecom Italia Mobile che si dice «sorpresa» per il provvedimento ed afferma di essere in attesa di conoscerne il contenuto per «valutare se ricorrere alla giustizia amministrativa e chiederne l'immediata sospensione, consapevole del suo buon diritto e convinta di aver correttamente operato per meglio servire il mercato e la clientela». Dopo aver rilevato che il provvedimento dell'Antitrust è stato avviato su richiesta Omnitel, Tim sottolinea che il secondo gestore può contare su una rete di 2 mila rivenditori mentre Telecom Italia Mobile su una rete di 1.800.

Il contratto Dealer Tacs - rileva ancora Tim - non è mai stato oggetto del procedimento dell'Antitrust, né come denuncia, né come istruttoria. A tale proposito, Telecom Italia Mobile precisa che «nessun contratto con i propri rivenditori subordina la vendita del servizio Gsm a quella del servizio Tacs, ma che per i due servizi sono previsti diversi e specifici contratti. Il mercato del servizio analogico Tacs - aggiunge Tim - non è stato ancora liberalizzato, nonostante le ripetute richieste di Telecom Italia Mobile in tal senso».

Tim afferma inoltre di essere in attesa di conoscere le motivazioni con le quali si è ritenuto di poter superare le ampie argomentazioni e la documentazione di confronto nazionale ed internazionale fornita al riguardo, avendo con ciò dimostrato che una analoga struttura di vendita è alla base delle attività non solo dei due gestori nazionali, ma di tutti i gestori europei. Tim ricorda tra l'altro - prosegue la nota - che sullo stesso tema il ministero delle Poste aveva preso atto della struttura organizzativa di vendita di Telecom Italia mobile, essendo stato questo tema oggetto di un accordo con il secondo gestore e con lo stesso Ministero nell'Aprile '95. A tale riguardo, Tim - conclude la nota - si riserva «tra le azioni che valuterà di intraprendere, di attivare le funzioni ministeriali a suo tempo coinvolte». □ G.C.

Fatturato +30%

## Iva, l'utile vola a quota 900 miliardi

ROMA. L'Iva Laminati Piani archivia il '95, primo anno da azienda privatizzata, con un utile record di 900 miliardi ed una produzione di 8,78 milioni di tonnellate di acciaio. I dati sono stati comunicati dalla comunità europea che tiene sotto osservazione il gruppo siderurgico, ceduto nel maggio '95 dall'Iri al gruppo Riva, ai sindacati. «Quello passato - afferma Luigi Portillo, coordinatore del settore siderurgico della Fiom Cgil - è stato un anno ottimo per il gruppo sia dal punto di vista della produzione, che ha battuto tutti i record, sia da quello della finanza. I profitti si sono attestati intorno ai 900 miliardi ed il fatturato è cresciuto del 30%». Segnali di rallentamento, invece, si sono evidenziati nei primi mesi del '96 che, comunque, aggiunge Portillo, «sarà un anno positivo per la siderurgia italiana».

Secondo gli ultimi dati Inail nel 1995 le «tute blu» sono state le più colpite con oltre 181 mila incidenti

## Metalmeccanici, record di infortuni

ROMA. Nel 1995, 181.836 metalmeccanici sono rimasti vittime di infortuni sul lavoro. In totale gli incidenti, in tutte le attività economiche, sono stati 777.056 (1,67% in meno del '94, quando furono 790.116).

Secondo il periodico *Dati Inail* che nell'ultimo numero effettua una panoramica sulla situazione degli infortuni nel '95, quella delle cosiddette attività «metalifere», si è confermata quindi la categoria più soggetta agli infortuni (oltre il 23% del totale).

Questo non significa che i metalmeccanici siano più a rischio di altri lavoratori, dal momento che i molti occupati del settore aumentano la possibilità di incidenti. Basti pensare che la frequenza d'infortunio nel settore Legno e Mobili è superiore del 40% a quella dell'industria in generale (nel '94, 138 infortuni per mille operai-anno contro 99) e diventa quasi doppia per i casi di inabilità permanente.

Nell'anno appena trascorso, gli infortuni sono aumentati rispetto

all'anno precedente solo nella categoria metalmeccanica (+3,8%), in quella dei «servizi vari» (+0,34%) e nel commercio (+0,20%). Dopo le attività metalifere, il maggior numero di infortuni si è registrato nelle attività «non metalifere»: 164.206 incidenti (il 21% del totale, con una variazione negativa sul '94 del 2,09%). La terza categoria della speciale classifica redatta dall'Inail è quella dei «servizi vari» (130.975 casi, quasi il 17% del totale).

Seguono le costruzioni, i cui 130.489 infortuni del '95 corrispondono al 17% del totale. In questo settore è però molto sensibile il calo rispetto al '94: -10,57%. Nel commercio si sono verificati nel '95 111.202 dei casi (87 mila) e nei trasporti 18.622 (67 mila infortuni).

Chudono la classifica l'Energia-Acqua-Gas, l'Agricoltura e le attività estrattive, che insieme fanno il 2 per cento degli infortuni registrati nel '95.

### LE CATEGORIE A RISCHIO

Nel 1995, 181.836 metalmeccanici sono rimasti vittime di infortuni sul lavoro. In totale gli incidenti, in tutte le attività economiche, sono stati 777.056 (1,67% in meno rispetto al 1994, quando furono 790.116).

#### Gli infortuni negli ultimi anni:

Attività	1992	1993	1994	1995	% '95	Var. % '94-'95
Agricoltura	4.958	5.048	5.008	4.895	0,83	-2,26
Energia	9.358	8.506	7.782	7.102	0,81	-6,78
Estrattive	5.537	4.481	3.977	3.588	0,46	-6,78
Metalifere	206.299	176.588	178.098	181.836	23,40	+3,88
Non metalli	194.462	171.593	167.709	164.206	21,14	-2,09
Costruzioni	184.340	157.406	148.910	130.489	18,79	-10,87
Commercio	94.891	90.312	86.843	87.018	11,20	+0,20
Trasporti	74.800	80.764	87.257	88.949	8,82	+0,48
Servizi vari	142.320	137.171	130.531	130.975	18,86	+0,34
Totale	915.765	819.945	790.116	777.056	100,00	1,67

P&G Infograph

Fonte: INAIL

## Contratto Alla Telecom tre giorni di sciopero

Tre giorni di sciopero nazionale sono stati proclamati dai sindacati delle telecomunicazioni per il 9, 10 e 13 maggio. All'agitazione parteciperanno i lavoratori aderenti a Flpt-Cgil, Silt-Cisl, Ulite-Uil, Filtre-Confal, Flaitei-Cisai e Clnai Telecomunicazioni. Con un comunicato, la Telecom Italia «si scusa con l'utenza per le eventuali difficoltà che dovessero verificarsi nell'espletamento del servizio». Anche il personale dipendente di Nuova Telespazio aderirà ai tre giorni di sciopero indetti dai sindacati delle telecomunicazioni per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Lo comunica una nota della società del gruppo Stet informando che i servizi normalmente prestati potranno subire parziali riduzioni. Intanto il segretario generale della Ulite-Uil, Luigi Ferrando ha sostenuto, in una nota, che il patrimonio del settore delle telecomunicazioni è «cospicuo» e che dunque va evitata la tentazione di vendere a pezzi la Stet.